

MASSIMILIANO ZUPI

Piogge d'autunno e di primavera

Commento ai Vangeli del giorno
del Tempo Ordinario:
XXII-XXXIV Settimana
(Vangelo di Luca)

piccola barca

Roma 2022

Si concede
l'imprimatur
a norma del Canone 824
del Codice di Diritto Canonico

MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli e di Palestrina
11 dicembre 2019

Edizioni *piccola barca*
Collana *Rematori della Parola* 8
Prima edizione: 2018
Seconda edizione: 2022

In copertina: FABRIZIO DIOMEDI, *San Luca*

Si ringrazia Fabrizio Diomedì per la gentile concessione
dell'immagine della sua opera
www.diomediararte.it

*alla cara memoria
di mio zio,
Marcello,
che assistette ai miei primi passi
nello studio del greco e del latino*

REMATORI DELLA PAROLA

1. Tota pulchra. Commento esegetico-spirituale dell'Ave Maria e della Salve Regina
2. Ut unum sint. Commento esegetico-spirituale del Padre Nostro
3. In te tutte le mie sorgenti. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Avvento e di Natale
4. Perché piangi? Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Quaresima e di Pasqua
5. Ecco: sto alla porta e busso. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: I-IX Settimana (Vangelo di Marco)
6. Il latte della Parola. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: X-XXI Settimana (Vangelo di Matteo)
7. Siate santi. Commento ai Vangeli del giorno di Solennità, Feste e Memorie
8. Piogge d'autunno e di primavera. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: XXII-XXXIV Settimana (Vangelo di Luca)

INTRODUZIONE

Con la pubblicazione di questo libro, si conclude la serie di volumi dedicati al commento dei *Vangeli* del giorno. Cinque anni fa, sul sito dell'associazione, furono cominciate a essere inserite quotidianamente delle brevi risonanze alle pericopi evangeliche proclamate a Messa secondo il rito romano: poche righe, sotto forma di preghiera. Nel corso dei due anni successivi, l'esperienza si andò consolidando: la risonanza era divenuta un commento più esteso, di una pagina circa. A quel punto si configurò la possibilità di tesaurizzare quei testi e di raccogliarli in tomi. L'impresa, da una parte, sembrava impossibile: centinaia e centinaia di pericopi evangeliche da trascrivere al computer e da commentare! Dall'altra parte, però, quello che era nato come un impegno virtuoso, una sorta di ginnastica dello spirito, e un proposito pio, un piccolo voto, una manifestazione di amore per il Signore, si era mutato in abitudine vitale, in una forma di vita: trovare trenta minuti, un'ora, da riservare ogni giorno a quella lettura e scrittura era divenuto un'esigenza irrinunciabile, la risposta a un appello interiore, a una voce chiara e distinta. Si trattava di un appuntamento d'amore: era certo che la pagina che si fosse andata a leggere, si sarebbe trasformata in porta d'accesso per un contatto dolce, in apertura d'orizzonte su un mondo bello, in consolazione e pace. Era come se dentro di sé si fosse scoperta una roccia: bastava toccarla con la verga d'inchiostro, perché ne cominciasse a uscire un'acqua fresca e buona (Es 17,5-6). Era stata trovata una sorgente zampillante (Gv 4,14): andare ad attingervi era divenuta la gioia e l'attesa di ogni giorno. Ciò nondimeno, oggi, dopo altri tre anni, l'impresa, pur portata a termine, continua a sembrare da giganti, assolutamente superiore alle proprie forze: sei libri, più di duemila pagine, più di cinquecento commenti a pericopi evangeliche, altrettante trascrizioni delle pericopi stesse; il tutto svolto nei ritagli di tempo rubati ogni giorno alla vita nel mondo, quale ospite clandestino in un'altra dimensione.

Com'è stato possibile?

La risposta si può trovare, forse, nella *Lettera di Giacomo*. Scritta da Giacomo stesso, o da un suo discepolo, nella seconda metà del primo secolo, è inclusa, all'inizio e alla fine, da un medesimo termine che ritorna:

«^{1,4}La pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. [...] ^{5,11}noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti».

Ecco: la «pazienza» è il segreto di ogni opera buona; in greco, è *hypomoné*¹. Nel versetto quarto del primo capitolo, appena citato, i termini-chiave sono tre: *hypomoné*, «pazienza», *téleios*, «perfetto», *holókleros*, «integro». Il frutto della pazienza, dunque, sono la perfezione e l'integrità. Per la precisione, l'aggettivo «perfetto», sia in greco sia in latino, indica «l'essere giunti fino al termine, fino al compimento»; *holókleros* poi, alla lettera, designa «colui che abbia ricevuto tutta quanta l'eredità toccatagli in sorte». Tale è la condizione comune a tutti gli uomini: da una parte, creature in divenire, *in fieri*², in formazione, bisognose di raggiungere uno stadio nel quale, solo, potranno trovare sé stesse e riconoscersi; dall'altra, figli ai quali spetta un'eredità magnifica, una sorte deliziosa (Sal 16/15,6), tuttavia ancora da ricevere. Come giungere, dunque, alla piena maturità? Come riscuotere l'eredità tutta intera? Attraverso la pazienza. *Hypomoné* etimologicamente significa «restare sotto», quindi «tolleranza», «sopportazione»: c'è un peso da sobbarcarsi, un'attesa alla quale resistere.

¹ Per quanto riguarda la trascrizione dei vocaboli greci, abbiamo optato per una traslitterazione che permetta di leggere correttamente e facilmente quelle parole anche a chi non conosca il greco: così, ad esempio, scriveremo *epiúision* e non *epiojsion*.

² Per consentire la corretta pronuncia dei vocaboli latini, indicheremo sempre la quantità della penultima sillaba: se lunga, l'accento tonico va pronunciato su quella medesima sillaba (ad esempio, *Vulgata* andrà letto *Vulgáta*); se breve, l'accento cade sulla sillaba precedente, la terzultima (nel nostro caso: *fieri*); là dove non sia indicata la quantità, si intenda che l'accento debba essere pronunciato sulla penultima sillaba.

Nella stesura di questi libri è accaduto proprio questo. Quando capitava di alzare lo sguardo, per vedere quanto ancora mancasse da scrivere, immediatamente sopraggiungevano ansia e affanno. È lo stesso sentimento che sorge in ogni situazione nella quale mettiamo a confronto la nostra piccolezza con l'enormità del compito da svolgere: c'è una casa di ristrutturare, un campo da dissodare, un esame da preparare, ... Dopo una giornata di lavoro, o anche solo poche ore, si è già stanchi: abbiamo esaurito le energie a disposizione e abbiamo appena spostato un sassolino; il resto della montagna sta ancora lì davanti, che ci aspetta. Un simile stato d'animo è rimasto fino alla fine, anche in questi ultimi mesi, quando mancava ormai solo da revisionare alcuni testi e da redigere le introduzioni. Il fatto è che scrivere anche solo una pagina è pur sempre una creazione dal nulla; si può avere già qualche idea, certo: ma il foglio è ancora tutto bianco. Chi ci assicura che riusciremo a scrivervi e a riempirlo? Nessuno. Il testo non è già dentro di noi; semplicemente, non esiste: una *creazione dal nulla* appunto. È quel *nulla*, che spiega l'ansia e l'affanno; ed è quella *creazione*, che giustificherà la gioia una volta terminata l'opera. Davvero sono «beati quelli che sono stati pazienti»! La versione latina della *Vulgāta* traduce: «*qui sustinuerunt*». Ancora una volta, nondimeno: come *sostenere* un simile peso, il peso del nulla?

Pochi versetti sopra, sempre al capitolo quinto, Giacomo scrive:

«⁷Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge».

Le ultime parole sono una citazione dal sesto capitolo del *Libro di Osea*:

«Affrettiamoci a conoscere il Signore,
 la sua venuta è sicura come l'aurora.
 Verrà a noi come la pioggia d'autunno,
 come la pioggia di primavera che feconda la terra» (Os 6,3).

Curiosamente, la versione CEI del 2008³ – a differenza di quella precedente del 1974 – traduce in modo diverso i termini che invece, sia in greco (*próimon kái ópsimon*) sia in latino (*imbrem temporanëum et serotinum*), nel profeta e nell'apostolo ricorrono identici: qui «le prime e le ultime piogge», li «da pioggia d'autunno [...] la pioggia di primavera». «Siate costanti» poi, in greco, è *makrothymésate*; il latino della *Vulgata* invece traduce con *patientes*: in effetti, questa «costanza» è un'altra faccia della medesima «pazienza». Etimologicamente, *makróthymos* è «colui che ha un animo grande, un respiro ampio». Tale è la pazienza: non solo la capacità di sopportare e resistere – *hypomoné* – ma anche il respiro profondo di chi sollevi lo sguardo e guardi un orizzonte ampio. Ecco dunque come sostenere quel peso, di cui dicevamo sopra: assumendo lo sguardo del contadino. Il terreno appena seminato, infatti, è come la pagina bianca. I semi sono nascosti sottoterra; il campo appare brullo, la terra rivoltata: spunteranno le piantine? Cresceranno fino a diventare raccolto maturo? Analogamente, le parole sono state seminate nel cuore dello scrittore: ma si trasformeranno in testo scritto? Andranno a riempire quei fogli bianchi, fino a diventare libro compiuto? Il contadino nel campo brullo vede già la messe bionda; sa che l'attesa sarà lunga: occorreranno le piogge d'autunno e di primavera; bagneranno il terreno ancora spoglio: passeranno nove mesi, come per la gestazione di un bimbo, ma poi finalmente, in estate, il raccolto si farà. La forza del contadino, la sua *makrothymía*, la sua grandezza d'animo e tranquillità, gli viene dall'esperienza: tante volte ha speri-

³ Come negli altri volumi, per facilitare la consultazione dei testi da parte del lettore, se non segnalato diversamente, abbiamo citato i passi biblici sempre secondo la versione CEI del 2008.

mentato, infatti, che il lavoro e l'attesa saranno premiati, che la terra alla fine dà sempre il suo frutto. Il contadino ha dovuto aspettare le piogge d'autunno e di primavera; molte più stagioni sono trascorse invece per la gestazione di questi libri: ma la forza, in entrambi i casi, viene dalla certezza che il tempo gioca a nostro favore.

Il tempo. A differenza della scultura, la scrittura, come la musica, è un'opera eminentemente temporale: un libro richiede tempo per essere letto e ovviamente, ancora prima, per essere scritto. Del resto, se – come ha chiarito per tutti Kant – lo stesso spazio è infine riconducibile al tempo, è vero allora che ogni opera umana ha natura temporale: ciò significa che, per realizzarla e viverla, occorre gettarvisi e attendere che accada. La caratteristica essenziale di tutto quanto abbia natura temporale, infatti, è che non può esser posseduto, non può essere tenuto in pugno: il tempo sfugge, non solo nel senso che scorre, inarrestabile, ma ancora di più nel senso che è inafferrabile e imprevedibile, refrattario a ogni presa. Nel tempo, dicevamo, ci si può solo gettare: per viverlo, non si può rimanere spettatori, all'esterno; bisogna tuffarsi dentro e giocare. Il tempo può essere vissuto solamente in prima persona: coincide con l'affermazione di sé, della propria individualità. Ma, simultaneamente, il tempo è altresì l'esperienza di una irriducibile ulteriorità rispetto a sé: l'assoluta imprevedibilità del futuro, l'inanticipabilità del *non-dum*, del *non-ancora*, è espressione di un'eccedenza e di un'emergenza rispetto a sé, è manifestazione dell'altro-da-sé. Tale dunque è l'esperienza di scrivere un libro, ma poi anche, più in generale, di vivere la vita: da una parte, è risposta a un appello che ci chiama per nome; è come apporre la propria firma: ogni libro porta il nome del suo autore, così come ogni volto d'uomo è unico per chi lo conosca. Dall'altra parte, però, la stesura di un libro, come pure lo svolgimento della propria esistenza, sono un rischio da correre: l'uno e l'altra saranno scritti per intero, fino all'ultima pagina? Sono un'avventura: sempre *di-là-da-venire*. Ogni libro sopravanza il suo autore: se non altro, i suoi lettori infatti, nel corso dei secoli,

saranno capaci di fargli dire sempre nuove cose. Ecco dunque: di fronte all'immensità dell'opera ancora da svolgere, basta alzare lo sguardo e ispirare profondamente – *makrothymía* – contemplando l'orizzonte ampio di cui facciamo parte e che al tempo stesso ci supera. Proprio quest'ampiezza può atterrire, certo, ma può divenire altresì liberante: il gioco è molto più grande di noi; noi ne siamo responsabili per questa minuscola porzione, che è il *qui e ora*, l'*hic et nunc*. Il resto, grazie a Dio, ci oltrepassa: spetta agli altri, forse a Dio stesso. L'erba, del resto, pure qualora la si tirasse, non crescerebbe più velocemente. Il tempo allora può diventare l'esperienza di un gioco meraviglioso. Da una parte, l'unicità del proprio ruolo, del proprio nome: solo noi possiamo svolgere quella parte, scrivere quelle parole, vivere la vita, insostituibili. Dall'altra, l'ampiezza del gioco stesso: altri reciteranno la loro parte, Dio stesso compirà l'opera sua (Sal 138/137,8: secondo la versione CEI del 1974). Unicità di sé e dell'altro da sé, in una correlazione che supera entrambi: la vita così può assumere la forma di un gioco che, quanto più sia conosciuto, tanto più è avvincente (come avviene, del resto, per qualunque arte appresa dagli uomini); quanto meno lo si tenga in pugno, tanto più risulta bello, sempre più bello.

25 luglio 2018
festa di san Giacomo

TEMPO ORDINARIO

VENTIDUESIMA SETTIMANA

Domenica – Anno A

Mt 16,21-27

«Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»

*«Non sapis ea, quae Dei sunt,
sed ea quae hominū!»*

«Οὐ φρονεῖς τὰ τοῦ θεοῦ ἀλλὰ τὰ τῶν ἀνθρώπων»

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora *renderà a ciascuno secondo le sue azioni* (Pr 24,12)».

La scorsa domenica Pietro aveva riconosciuto in Gesù il Cristo, il Figlio del Dio vivente, e per questo era stato proclamato beato e pietra di fondazione della Chiesa (Mt 16,16-18). Ma ecco che oggi viene apostrofato come satana! Nella *Bibbia*, la pedagogia di Dio è sempre questa: agli uomini è chiesto ogni volta di fare un passo in più, un superamento ulteriore. Perché? Perché la distanza tra la logica di Dio e quella del mondo è così grande, che per percorrerla non basta l'intera esistenza.

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri,
 le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
 Quanto il cielo sovrasta la terra,
 tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
 i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8-9).

Questo è uno degli scopi principali della Parola del Giorno: far riecheggiare, giorno dopo giorno, il *Vangelo*, affinché nel corso degli anni ci plasmi, ci *con-verta*, ovvero letteralmente *ci faccia volgere verso di sé*. È un processo nel quale si rimane sempre allo stadio di principianti: perché quand'anche si cominci a pensare secondo il vangelo, si tratta poi di riuscire a vivere, a improntare le nostre azioni e le nostre scelte secondo quella logica, e qui il cammino è davvero lento e infinito.

Pietro dunque ha riconosciuto in Gesù il Cristo, eppure ecco che subito inciampa in quella pietra di scandalo che è la croce (Is 8,14). Gesù deve morire: come quel crocifisso può essere il Messia, il Salvatore? È possibile vincere se si viene sconfitti? Vivere se si muore? Come la gloria di Dio può rilucere in quel corpo sfigurato? I miracoli manifestano certamente la potenza divina che abita in quell'uomo: ma come anche il suo arresto, gli insulti e gli sputi, le trafitture dei chiodi e della lancia? Quel corpo inerme è onnipotente? Proprio questa è la logica capovolta di Dio, il suo segreto: che nella debolezza è la forza (2 Cor 12,10), nella povertà la ricchezza, nella sconfitta la vittoria. Perché Dio è amore: e amore è perder-

si per l'amato, spendersi e sprecarsi per lui (Mt 26,7-8), servirlo e sottomettersi (Gv 13,4-5; Fil 2,7-8), obbedirgli (Mt 26,39.42); e scoprire che così ci si trova, si vive, si ha gioia e pace. Prendere la propria croce, ovvero aver vinto su sé stessi, perdere la propria vita per l'amato: questa è perfetta letizia (Gc 1,2-4).

Domenica – Anno B**Mc 7,1-8.14-15.21-23**

**«Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini,
escono i propositi di male»**

**«*Ab intus enim de corde hominum
cogitationes malae procedunt*»**

**«Ἔσωθεν γὰρ ἐκ τῆς καρδίας τῶν ἀνθρώπων
οἱ διαλογισμοὶ οἱ κακοὶ ἐκπορεύονται»**

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. ²Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate ³– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi ⁴e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, ⁵quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». ⁶Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.*

*⁷Invano mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Is 29,13).*

⁸Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». [...]

¹⁴Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemmi tutti e comprendete bene! ¹⁵Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». [...]

²¹E diceva: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

* * *

Il lungo brano odierno prende spunto dalla questione sollevata da scribi e farisei: la necessità di lavarsi le mani per evitare di prendere cibo con mani impure. La norma aveva senz'altro anche una finalità igienica: in effetti, facciamo esperienza dell'impurità anzitutto in quanto causa e origine delle malattie; gli uomini più volte nel corso della storia ne hanno pagata cara la trasgressione, con la diffusione di terribili epidemie. Tuttavia la malattia fisica è solo immagine del vero male degli uomini: quello dell'animo e non del corpo. Altro è la malattia, ben altro il male: l'una è la naturale corruzione della materia, l'altro è lo sfigurarsi del bel volto umano. Il peccato – questo è il nome che la religione dà al male – deturpa la somiglianza con Dio: la limpidezza è oscurata, la luce degli occhi è spenta.

Ora, per difendersi dalle impurità che conducono al male non basta nessuna osservanza esteriore, nessun rito: non la recita del rosario, non la liturgia delle ore, nemmeno la Messa. Come ripete tre volte Gesù nel giro di pochi versetti, il fatto è che l'impurità proviene dal cuore: solo lavorando sull'interno perciò la si può combattere. Più che l'osservanza di norme esteriori, è necessario

allora tanto discernimento, al fine di identificare e chiamare per nome i peccati che si annidano nel cuore. Il pericolo più grande, infatti, è di non accorgersi del male che è in noi e intorno a noi: lasciamo correre, addormentati, e quando finalmente ci svegliamo, il male ha già messo radici profonde e la pianta è tanto più difficile da far essiccare. Il salmista lo descrive benissimo:

«Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia,
è gravido di cattiveria, partorisce menzogna.
Egli scava un pozzo profondo
e cade nella fossa che ha fatto» (Sal 7,15-16).

Nell'inavvertenza ci scaviamo la fossa, per accorgercene solo quando ormai vi siamo già caduti. Il male cresce come un embrione nel nostro intimo: alla fine viene partorito, ma dopo lunghi mesi di gestazione covati nel segreto. Non a caso, l'ultimo proposito di male nella lista sulla bocca di Gesù è la stoltezza: avere appunto l'intelligenza cieca e i sensi ottusi. Stupidità della mente: non saper più distinguere tra bene e male, relativismo che serve solo a nascondere le impurità del cuore. Sordità dell'affettività: non sentire più il dolore del male, anestesia che fa sopportare un'esistenza grigia e finanche squallida. Differente è la sapienza del vangelo: sete di bontà, di bellezza e di giustizia; lotta senza tregua contro il peccato, benevolenza incondizionata verso il peccatore, conversione permanente di sé stessi.

Domenica – Anno C

Lc 14,1.7-14

«Va' a metterti all'ultimo posto [...] invita poveri, storpi, zoppi, ciechi»

«Vade, recumbe in novissīmo loco [...] voca paup̄res, debīles, claudos, caecos»

«Πορευθεὶς ἀνάπεσε εἰς τὸν ἔσχατον τόπον [...] κάλει πτωχοὺς, ἀναπίρους, χωλοὺς, τυφλοὺς»

Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. [...]

⁷Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». ¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

* * *

Domenica scorsa Gesù ha proclamato che la porta per accedere alla salvezza è stretta (Lc 13,24). Oggi indica quindi quali siano gli atteggiamenti che consentono di essere abbastanza esili per passarvi attraverso. Anzitutto, non scegliere i primi posti, bensì gli ultimi: cioè prediligere il nascondimento e non l'apparenza. La fama, la ricchezza, la potenza rendono così grandi, da non permettere più di passare per quella porta. I beni che possediamo ci separano dagli altri; la forza incute paura e schiaccia; il successo illumina sé e oscura il resto: in tutti e tre i casi, il frutto è una solitudine infernale. Povertà, debolezza e umiltà invece aprono uno spazio di accoglienza, suscitano energie d'amore negli altri, creano le condizioni e il desiderio di stabilire un contatto. Per questo il regno dei cieli appartiene a chi è come i bambini (Lc 18,16): bisognosi di tutto, indifesi, piccoli, tessono una rete d'amore intorno a sé, vengono presi in braccio e messi ai primi posti. È la strategia di Dio: si è fatto neonato, senza una casa che lo ospitasse; ha abitato un villaggio sconosciuto in una provincia lontanissima dalla capitale; infine si è contratto in un pane e si è lasciato appendere a una croce, nudo. Ma proprio così ha attirato tutti a sé (Gv 12,32): ha preso dimora nel cuore degli uomini e della loro storia. Ha svuotato sé stesso e si è fatto servo: per questo è stato riconosciuto Figlio di Dio e Signore (Fil 2,7-11). L'amore è l'unica consistenza credibile (1 Cor 13,13).

In secondo luogo, si tratta di invitare tutti i poveri Cristi che non possono contraccambiare. Cosa c'è di male nel contraccambio? Solamente il fatto che già conosciuta e misurabile è la ricompensa: troppo angusto è l'orizzonte. Per questo Gesù si è rivolto a peccatori, prostitute e pubblicani, ai malati, ai perduti: per ampliare gli orizzonti del suo amore, fino agli estremi confini della terra (At 1,8). Così anche oggi, quando entra nella casa di un fariseo, giusto e sano, quando entra nella nostra casa, lo fa per spalancare le porte, per abbattere i muri, per trasformare i contorni e i confini in una

soglia da attraversare senza soluzione di continuità: per incontrare gli altri, per accoglierli e farsi accogliere. La porta è stretta: affinché alla contrazione del proprio piccolo io succeda una dilatazione infinita del sé.

Lunedì

Lc 4,16-30

«Ma egli, passando in mezzo a loro,
si mise in cammino»

«*Ipsē autem transiens per mediū illōrum ibat*»

«*Αὐτὸς δὲ διελθὼν διὰ μέσου αὐτῶν ἐπορεύετο*»

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi*

¹⁹*a proclamare l'anno di grazia del Signore (Is 61,1-2).*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua pa-

tria!»). ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo, ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

* * *

Dopo aver trascorso quaranta giorni e quaranta notti nel deserto aldilà del Giordano, tentato da satana (Lc 4,1-12), Gesù va a Nàzaret e lì comincia la sua vita pubblica. L'esordio è grandioso: di sabato, nella sinagoga, sotto gli occhi di tutti, dopo aver letto il rotolo del profeta Isaia, egli proclama solennemente che oggi si è finalmente compiuta quella *Scrittura*. Gesù identifica la propria manifestazione al mondo niente meno che con l'anno di grazia del Signore, con l'anno giubilare: con lui la giustizia fiorisce sulla terra, che si ammanta della grazia di Dio (Sal 96/95,11-13); gli oppressi sono liberati, i malati guariti, i poveri accuditi e consolati (Lc 7,22; Is 35,5-6). Il sole sorge sulla terra (Lc 1,78), la illumina, la riempie di vita e di gioia. A questo punto, ci si aspetterebbe una gran festa, grida di giubilo e vittoria (Sal 118/117,15), danze e canti. Ebbene, nulla di tutto ciò: al suo posto, incredulità da parte dei presenti. Ancora più strano, poi, è il comportamento di Gesù: egli si indurisce e attacca aspramente i suoi concittadini. Non stupisce che questi quindi lo caccino fuori della città e cerchino perfino di gettarlo giù dal dirupo. Altro che anno di grazia del Signore, dunque! Piuttosto incomprendimento e durezza di cuore, separazione e minacce di morte.

Gesù cita due brani tratti rispettivamente dai cicli di Elia e di Elisèo: il soggiorno del primo presso la casa della vedova di Sarèpta di Sidóne, la guarigione da parte del secondo di Naamàn il Siro. In entrambi i casi, la donna e il comandante riconoscono infine la signoria del Dio di Israele, che opera per mezzo dei suoi profeti:

«Ora so veramente che tu sei uomo di Dio – confessa la vedova – e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1 Re 17,24);
 «Ecco, – le fa eco Naamàn – ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele» (2 Re 5,15).

È quanto Gesù chiede a noi, suoi ascoltatori: riconoscerlo come Parola di Dio, come Dio stesso, venuto a darci la vita. Una simile confessione, però, è possibile solo a partire da una condizione di povertà: bisognosi di uno sposo, come la vedova; bisognosi di essere liberati dalla morte, come Naamàn il lebbroso. Il lieto annuncio infatti, nelle parole di Isaia, è portato ai poveri. Perché l'anno di grazia attecchisca finalmente sulla terra, occorrono mani che lo accolgano: che accolgano quel Dio che si è fatto Bambino (Lc 2,28), quel Pane disceso dal cielo (Gv 6,51), quel corpo calato dalla croce (Lc 23,53). Occorre compiere tutto il cammino, da Nàzaret fino a Gerusalemme, e poi ancora da lì fino agli estremi confini della terra (At 1,8). Il nostro cuore è distratto e indurito, come strada; superficiale e incostante, come terreno sassoso; sopraffatto da preoccupazioni e affanni, come rovi. Tuttavia il seminatore non si stanca di passare in mezzo a noi e di gettare il seme: non cessa dal suo camminare attraverso la terra, certo che alla fine essa darà il suo frutto (Lc 8,5-8).

INDICE
DELLE PERICOPI EVANGELICHE
COMMENTATE

Vangelo secondo Matteo

Mt 16,21-27	pag. 14
Mt 18,15-20	pag. 44
Mt 18,21-35	pag. 70
Mt 20,1-16	pag. 100
Mt 21,28-32	pag. 126
Mt 21,33-43	pag. 150
Mt 22,1-14	pag. 178
Mt 22,15-21	pag. 200
Mt 22,34-40	pag. 222
Mt 23,1-12	pag. 242
Mt 25,1-13	pag. 262
Mt 25,14-30	pag. 286
Mt 25,31-46	pag. 312

Vangelo secondo Marco

Mc 7,1-8.14-15.21-23	pag. 18
Mc 7,31-37	pag. 46
Mc 8,27-35	pag. 74
Mc 9,30-37	pag. 104
Mc 9,38-48	pag. 128
Mc 10,2-16	pag. 154
Mc 10,17-30	pag. 180
Mc 10,35-45	pag. 202
Mc 10,46-52	pag. 224
Mc 12,28-34	pag. 244
Mc 12,38-44	pag. 264
Mc 13,24-32	pag. 290

Vangelo secondo Luca

Lc 4,16-30	pag. 26
Lc 4,31-37	pag. 30
Lc 4,38-44	pag. 34
Lc 5,1-11	pag. 36
Lc 5,33-39	pag. 38
Lc 6,1-5	pag. 40
Lc 6,6-11	pag. 54
Lc 6,12-19	pag. 56
Lc 6,20-26	pag. 58
Lc 6,27-38	pag. 60
Lc 6,39-42	pag. 64
Lc 6,43-49	pag. 66
Lc 7,1-10	pag. 82
Lc 7,11-17	pag. 86
Lc 7,31-35	pag. 88
Lc 7,36-50	pag. 90
Lc 8,1-3	pag. 94
Lc 8,4-15	pag. 96
Lc 8,16-18	pag. 112
Lc 8,19-21	pag. 114
Lc 9,1-6	pag. 116
Lc 9,7-9	pag. 118
Lc 9,18-22	pag. 120
Lc 9,43-45	pag. 122
Lc 9,46-50	pag. 134
Lc 9,51-56	pag. 136
Lc 9,57-62	pag. 138
Lc 10,1-12	pag. 140
Lc 10,13-16	pag. 144
Lc 10,17-24	pag. 146
Lc 10,25-37	pag. 160

Lc 10,38-42	pag. 164
Lc 11,1-4	pag. 166
Lc 11,5-13	pag. 168
Lc 11,15-26	pag. 170
Lc 11,27-28	pag. 174
Lc 11,29-32	pag. 186
Lc 11,37-41	pag. 188
Lc 11,42-46	pag. 190
Lc 11,47-54	pag. 192
Lc 12,1-7	pag. 194
Lc 12,8-12	pag. 196
Lc 12,13-21	pag. 208
Lc 12,35-38	pag. 210
Lc 12,39-48	pag. 212
Lc 12,49-53	pag. 214
Lc 12,54-59	pag. 216
Lc 13,1-9	pag. 218
Lc 13,10-17	pag. 228
Lc 13,18-21	pag. 230
Lc 13,22-30	pag. 232
Lc 13,31-35	pag. 234
Lc 14,1-6	pag. 236
Lc 14,1.7-11	pag. 238
Lc 14,1.7-14	pag. 22
Lc 14,12-14	pag. 248
Lc 14,15-24	pag. 250
Lc 14,25-33	pag. 50; 252
Lc 15,1-10	pag. 254
Lc 15,1-32	pag. 78
Lc 16,1-8	pag. 256
Lc 16,1-13	pag. 108
Lc 16,9-15	pag. 258
Lc 16,19-31	pag. 132

Lc 17,1-6	pag. 272
Lc 17,5-10	pag. 158
Lc 17,7-10	pag. 274
Lc 17,11-19	pag. 184, 276
Lc 17,20-25	pag. 278
Lc 17,26-37	pag. 280
Lc 18,1-8	pag. 206; 282
Lc 18,9-14	pag. 226
Lc 18,35-43	pag. 296
Lc 19,1-10	pag. 246; 298
Lc 19,11-28	pag. 300
Lc 19,41-44	pag. 304
Lc 19,45-48	pag. 306
Lc 20,27-38	pag. 268
Lc 20,27-40	pag. 308
Lc 21,1-4	pag. 322
Lc 21,5-11	pag. 324
Lc 21,5-19	pag. 292
Lc 21,12-19	pag. 328
Lc 21,20-28	pag. 330
Lc 21,29-33	pag. 332
Lc 21,34-36	pag. 334
Lc 23,35-43	pag. 318

Vangelo secondo Giovanni

Gv 18,33-37	pag. 316
-------------------	----------

INDICE GENERALE

Introduzione	pag. 5
--------------------	--------

Tempo Ordinario

Ventiduesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 14
Domenica – Anno B	pag. 18
Domenica – Anno C	pag. 22
Lunedì	pag. 26
Martedì	pag. 30
Mercoledì	pag. 34
Giovedì	pag. 36
Venerdì	pag. 38
Sabato	pag. 40

Ventitreesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 44
Domenica – Anno B	pag. 46
Domenica – Anno C	pag. 50
Lunedì	pag. 54
Martedì	pag. 56
Mercoledì	pag. 58
Giovedì	pag. 60
Venerdì	pag. 64
Sabato	pag. 66

Ventiquattresima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 70
Domenica – Anno B	pag. 74
Domenica – Anno C	pag. 78
Lunedì	pag. 82
Martedì	pag. 86
Mercoledì	pag. 88
Giovedì	pag. 90
Venerdì	pag. 94
Sabato	pag. 96

Venticinquesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 100
Domenica – Anno B	pag. 104
Domenica – Anno C	pag. 108
Lunedì	pag. 112
Martedì	pag. 114
Mercoledì	pag. 116
Giovedì	pag. 118
Venerdì	pag. 120
Sabato	pag. 122

Ventiseiesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 126
Domenica – Anno B	pag. 128
Domenica – Anno C	pag. 132
Lunedì	pag. 134
Martedì	pag. 136
Mercoledì	pag. 138
Giovedì	pag. 140
Venerdì	pag. 144
Sabato	pag. 146

Ventisettesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 150
Domenica – Anno B	pag. 154
Domenica – Anno C	pag. 158
Lunedì	pag. 160
Martedì	pag. 164
Mercoledì	pag. 166
Giovedì	pag. 168
Venerdì	pag. 170
Sabato	pag. 174

Ventottesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 178
Domenica – Anno B	pag. 180
Domenica – Anno C	pag. 184
Lunedì	pag. 186
Martedì	pag. 188
Mercoledì	pag. 190
Giovedì	pag. 192
Venerdì	pag. 194
Sabato	pag. 196

Ventinovesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 200
Domenica – Anno B	pag. 202
Domenica – Anno C	pag. 206
Lunedì	pag. 208
Martedì	pag. 210
Mercoledì	pag. 212
Giovedì	pag. 214
Venerdì	pag. 216
Sabato	pag. 218

Trentesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 222
Domenica – Anno B	pag. 224
Domenica – Anno C	pag. 226
Lunedì	pag. 228
Martedì	pag. 230
Mercoledì	pag. 232
Giovedì	pag. 234
Venerdì	pag. 236
Sabato	pag. 238

Trentunesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 242
Domenica – Anno B.....	pag. 244
Domenica – Anno C	pag. 246
Lunedì	pag. 248
Martedì	pag. 250
Mercoledì	pag. 252
Giovedì	pag. 254
Venerdì	pag. 256
Sabato	pag. 258

Trentaduesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 262
Domenica – Anno B	pag. 264
Domenica – Anno C	pag. 268
Lunedì	pag. 272
Martedì	pag. 274
Mercoledì	pag. 276
Giovedì	pag. 278
Venerdì	pag. 280
Sabato	pag. 282

Trentatreesima Settimana

Domenica – Anno A	pag. 286
Domenica – Anno B	pag. 290
Domenica – Anno C	pag. 292
Lunedì	pag. 296
Martedì	pag. 298
Mercoledì	pag. 300
Giovedì	pag. 304
Venerdì	pag. 306
Sabato	pag. 308

Trentaquattresima Settimana

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Domenica – Anno A	pag. 312
Domenica – Anno B	pag. 316
Domenica – Anno C	pag. 318
Lunedì	pag. 322
Martedì	pag. 324
Mercoledì	pag. 328
Giovedì	pag. 330
Venerdì	pag. 332
Sabato	pag. 334

Indicazioni utili per pregare il Vangelo

Metodo per pregare il Vangelo da soli

Metodo per pregare il Vangelo in due o più persone

Tabella delle celebrazioni dell'anno liturgico

Indice delle pericopi evangeliche commentate